

## Scusi, con chi parlo?

Scritto da Carlo Patatu

Venerdì 13 Giugno 2008 22:35 - Ultimo aggiornamento Venerdì 13 Giugno 2008 23:20

---

E' proprio vero: la gatta frettolosa partorisce gattini ciechi. Questa volta la fretta ha tradito me. Inseguendo un volo diretto per Catania (da dove scrivo) non ho valutato compiutamente l'ultimo messaggio di Superciuk e l'ho pubblicato per intero. Soltanto rileggendolo con la dovuta attenzione, mi sono reso conto di avere autorizzato un anonimo a entrare in questo sito per offendere alcuni lettori che, invece, si erano espressi in modo civile e non mancando di sottoscrivere con nome e cognome le cose che avevano scritto.

Pur consapevole che la frittata era ormai fatta, sono corso ugualmente ai ripari e ho espunto dal testo dell'ignoto interlocutore i riferimenti che riconducevano alle persone da lui scelte come bersaglio dei suoi lazzi offensivi. Ovviamente mi scuso con Alessandro Schintu, con Mario Unali e con le altre persone che possono essersi sentite offese dalle affermazioni frettolose e irriverenti del nostro interlocutore sconosciuto. Che, invece, persevera a sparare nel mucchio trincerandosi nel rifugio comodo, ma non onorevole, dell'anonimato.

Ammesso che ce ne fosse bisogno, questo incidente, del quale mi dolgo, ha dissipato ogni dubbio residuo di Vladimiro e mio. Nella responsabilità che ci accomuna nella gestione di questo sito, abbiamo deciso che, d'ora in avanti, chi vorrà dialogare con i lettori e con noi dovrà farlo a viso aperto o non gli sarà consentito di farlo. Chi busserà alla porta di casa nostra (perché di questo si tratta) dovrà presentarsi rispettando le regole che sovrintendono alla gestione corretta dei rapporti fra persone civili. D'altra parte, a chi giova lo scambio d'invettive fra persone, soprattutto quando non se ne scorge il volto? Un vecchio e caro amico, ormai scomparso, amava ripetere che i piccoli uomini parlano di persone, mentre i grandi uomini discutono di problemi. Ebbene, noi desideriamo fermamente trattare soprattutto di problemi. Non perché presumiamo di essere grandi; ma perché ci piacerebbe diventarlo.